

I DIRITTI DEGLI INSEGNANTI DI SOSTEGNO E I DIRITTI DEGLI ALUNNI DISABILI NELLA SCUOLA DELLA GELMINI

L'istituzione nella scuola superiore di una sola area disciplinare per il sostegno favorirebbe la continuità didattica e valorizzerebbe l'esperienza degli insegnanti specializzati



(14 Settembre 2010) - La suddivisione in aree dell'insegnamento di sostegno oggi costituisce una forma di ghettizzazione, perché dopo l'acquisizione di competenze trasversali questi docenti sono invece costretti a ricollocarsi in settori specifici, non egualmente affollati e segnati da sperequazioni nella disponibilità delle cattedre.

Ad esempio un docente laureato in giurisprudenza abilitato all'insegnamento delle Discipline Giuridico-Economiche (Classe di Concorso A019), che ha frequentato poi la scuola di specializzazione biennale Siss per il sostegno partecipando ad un corso **polivalente** (ossia per tutti i tipi di disabilità e **multidisciplinare**, cioè riferibile a tutti gli ambiti disciplinari), poi però è costretto ad inserirsi obbligatoriamente in una delle 4 aree specifiche, dove vi possono essere poche cattedre o dove il numero dei posti è stato discrezionalmente pianificato da altri insegnanti, dai sindacati o dai dirigenti scolastici. Nelle province a fare la parte da leone è quasi sempre l'area Umanistica, ma si riscontrano diverse situazioni disomogenee.

Anche se la riforma Gelmini obbediente alla finanziaria ha seminato il maggior numero di danni colpendo a fondo le politiche scolastiche di integrazione, l'ipotesi di riunire le 4 aree in un unico settore disciplinare rimane il punto nodale per una riqualificazione dell'insegnamento del sostegno. In un'unica area si privilegierebbero i docenti con maggiore esperienza, piuttosto che docenti novellini ed improvvisati interessati a strumentalizzare l'insegnamento di sostegno come passerella per tornare ad insegnare presto le proprie discipline. Questo meccanismo che favorisce nuovi docenti e svuota il corpo docente delle esperienze accumulate nel sostegno, a scapito della continuità didattica è diffuso particolarmente nell'area umanistica.

E dire che sono trascorsi diversi anni quando con la riforma Siss del percorso formativo della specializzazione, oltre a mettere ordine nel marasma dei corsi privati per la specializzazione dei docenti, si pose l'accento sul carattere di mediazione di questa tipologia di insegnamento, sul nuovo ruolo che doveva assumere l'insegnante di sostegno, finalizzato in modo precipuo all'integrazione degli alunni (di tutti gli alunni, del diversabile con la restante parte della classe e con la comunità scolastica). Nel nuovo approccio pedagogico non poteva trovare alcuna giustificazione la suddivisione in aree.

Anche l'Osservatorio dell' **AIPD** sull'integrazione scolastica e la **F.I.S.H.** (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), si sono espressi a favore della costituzione di un'area unica anche nella scuola superiore e stanno supportando i gruppi di docenti precari oggi in lotta per la difesa del posto di lavoro per la realizzazione di questo delicatissimo progetto, che ancora incontra però forti resistenze "burocratiche" e 'private'.

Non si comprende allora il ruolo dei sindacati che finiscono con l'interpretare la difesa dei diritti dei lavoratori della scuola "a metà" e sul doppio binario della tutela degli interessi dei loro iscritti (appartenenti ad una area o ad un'altra). Una sola è e deve essere la battaglia per affermare i diritti degli alunni disabili e delle loro famiglie; si gioca sulla quantità di

risorse professionali che vanno difese e assicurate al sistema delle scuole e sulla qualità dell'istruzione e del sostegno garantita solo dall'esperienza e dalla continuità. Su questi aspetti non ci può essere deroga e non si può rimanere a guardare.